

Eloisa Mura

Mancini in cattedra

Le lezioni torinesi di diritto internazionale del 1850-51 e 1851-52

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio peer reviewing anonimo*

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675183-6

INDICE DEL VOLUME

1. Il manoscritto delle lezioni manciniane	9
2. Il «corso completo» torinese	15
3. Mancini professore	32
4. La funzione civile dell'insegnamento	48
5. Dalle lezioni napoletane ai primi corsi torinesi	60
<i>Nota alla trascrizione</i>	87
<i>Lezioni di diritto pubblico internazionale dette dal professore Pasquale Stanislao Mancini nella Regia Università di Torino nei corsi 1850-51 e 1851-52</i>	89
<i>Indice dei nomi</i>	347

1. *Il manoscritto delle lezioni manciniane*

Il diritto internazionale era professato dall'illustre Pasquale Stanislao Mancini ancora nel vigore dell'età [...]. Unendo all'intelligenza eletta, estesissima cultura, artista nella figura e nell'espressione, d'una facondia inarrivabile, indubbiamente destò e mantenne nella gioventù studiosa, unito all'amore per lo studio, il fuoco sacro della libertà italiana [...]. Notevoli sovra tutte fin dal primo anno le sue lezioni sulla guerra e sul diritto di non intervento, colle quali si iniziava la gioventù del piccolo Piemonte a protestare coraggiosamente, anche in nome della scienza, contro le continue pressioni della Corte aulica e le agoniche convulsioni della Santa Alleanza¹.

Con queste ammirate parole Giuseppe Todde, professore di Economia politica nell'ateneo cagliaritano, ricordava nel 1896 le lezioni di Mancini che aveva seguito nell'Università sabauda durante gli anni accademici 1850-51 e 1851-52 come studente del corso completo. Ma non erano soltanto le qualità del giurista irpino, che tanto lo avevano impressionato, a far sì che il docente sardo conservasse il ricordo così vivido di quei corsi. Di entrambi possedeva infatti il manoscritto: due tomi per 840 pagine complessive attualmente conservati presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari e a tutt'oggi completamente sfuggiti all'attenzione degli studiosi².

¹ G. TODDE, *La scuola di Economia politica nella Università di Torino: corsi 1850-53. Ricordi d'uno studente*, in «Giornale degli economisti», XII (1896), pp. 7-8.

² BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI (d'ora in poi BUCA), *Manoscritti*, mss. 244 e 245. Todde (1829-1897) si era iscritto al corso completo torinese immediatamente dopo la laurea in giurisprudenza conseguita a Cagliari nell'ottobre del 1850. Rientrato nell'isola, nel 1854 ottenne la supplenza di Diritto pubblico, costituzionale, amministrativo

Lo stile, il periodare talora torrenziale tipico dell'oralità, il discorso svolto in prima persona, il ricorso ai vocativi e ai pronomi allocutivi, l'annotazione precisa di tutto quanto veniva detto o accadeva a lezione (incluse le chiose personali del professore campano e gli applausi, puntualmente rilevati anche nella loro intensità) lasciano pochissimi margini di dubbio all'ipotesi che si tratti di un testo raccolto da uno stenografo. A corroborare questa

e internazionale nell'ateneo cagliaritano, partecipando senza successo al concorso per la cattedra di Economia politica e diritto commerciale bandito nell'anno successivo. Divenuto ordinario della medesima disciplina a Sassari nel 1856, vi rimase fino al trasferimento a Modena (decreto del 21 febbraio 1861). L'intervento del deputato Giuseppe Sanna Sanna (lettera al ministro della Pubblica istruzione del 14 agosto 1862) facilitò in quell'occasione il suo ritorno nell'Università del capoluogo sardo, dove tenne l'insegnamento di Diritto commerciale ed economia politica pur fra le doglianze dei rettori Spano e Loru che ne denunciavano più volte presso il Consiglio superiore della Pubblica istruzione le molte assenze alle lezioni e agli esami. Fu rettore dell'ateneo cagliaritano nel 1888-90. Le notizie sulla carriera dello studioso di Villacidro sono tratte dal suo fascicolo personale conservato in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero della Pubblica istruzione, Personale (1860-80)*, b. 2099, fasc. Todde Giuseppe. Dopo la scissione della cattedra avvenuta nel 1882-83, Todde insegnò Economia politica, disciplina alla quale legò il suo nome. Discepolo a Torino di Francesco Ferrara, figura cui rimase sempre legato (per una testimonianza cfr. anche *Francesco Ferrara a Torino: carteggio con Giuseppe Todde*, a cura di L. Neppi Modona, Giuffrè, Milano, 1979), si distinse dal maestro per il tentativo di affrancare dai gravami ideologici le idee liberiste, cui tentò di conferire veste pragmatica. Partecipe del dibattito politico e culturale intorno alla cosiddetta "fusione perfetta" della Sardegna con gli Stati di Terraferma, nel 1854 era stato fra i fondatori del periodico *Lo Statuto*, tribuna da cui levò la voce contro le modalità attraverso le quali il Piemonte intendeva promuovere la crescita e lo sviluppo dell'isola. maturò all'interno di questa riflessione anche la critica all'"editto delle chiudende", il cui unico obiettivo era a suo avviso quello di incrementare la base imponibile della fiscalità regia, tartassando la nascente imprenditoria locale e causando nefaste sperequazioni ambientali. Da qui anche il successivo avvicinamento alle posizioni di Pareto, allora impegnato a combattere ogni forma di protezionismo fiscale e l'eccessiva tassazione, vista come ostacolo alla piena affermazione del libero mercato. Todde resta comunque noto soprattutto per le *Note sulla economia politica* del 1885 e per la voce *Ademprivio* redatta per la *Enciclopedia giuridica italiana* (I, pt. II, sez. I, Vallardi, Milano, 1892, pp. 73-189). Sulla sua figura e sul suo pensiero cfr. P. MAURANDI, *Giuseppe Todde. Un economista alla scuola di Francesco Ferrara*, Angeli, Milano, 1986 e ID., *Introduzione*, in G. TODDE, *Opere*, I, *Scritti economici sulla Sardegna*, edizione delle opere a cura di P. Maurandi, Cucc, Cagliari, 2003, pp. VII-XXXIII.

congettura contribuiscono gli stessi numerosi e grossolani errori delle citazioni latine e dei nomi degli autori più noti, improbabili in studenti già laureati in diritto e invece possibili fra gli stenografi torinesi del tempo, ignari della materia e per di più non particolarmente abili, come documentano le imprecisioni e le lacune presenti negli stessi resoconti del Parlamento subalpino, dove la prassi di registrare i lavori mediante questa tecnica era stata introdotta proprio in quegli anni per volere di Cavour³.

A una versione stenografata del corso si fanno, d'altronde, diversi riferimenti nella storiografia. Lo stesso giurista irpino testimonia direttamente, prima in una lettera a Gioberti del 1851 e poi nel saggio apparso su *Il Filangieri* del 1876, come i corsi tenuti nel suo primo biennio di insegnamento fossero stati raccolti stenografati per incarico degli studenti e da allora andassero, secondo quanto documenta anche Bartolomeo de Rinaldis, biografo contemporaneo, «per le mani degli studiosi»⁴. E, ancora, nell'introduzione all'edizione delle prolusioni manciniane del 1873 l'editore Marghieri auspicava che le lezioni «stenograficamente raccolte come uscivano dalla voce del Professore negli anni 1851, 1852» – e che a quanto pare questi aveva avuto nel frattempo modo di rivedere e correggere – venissero finalmente pubblicate⁵.

³ Sull'imperizia degli stenografi cfr., fra gli altri, G. FARINELLI, *Gli stenografi in Parlamento: I. Le origini*, in «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», 1982, n. 2, pp. 177-185.

⁴ Cfr. la lettera di Mancini a Gioberti del 4 settembre 1851 in *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, V, *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, pubblicate con proemio e note a cura di L. Madaro, Tipografia Giuseppe Bonis, Roma, 1937, pp. 114-116 e P.S. MANCINI, *Utilità di rendere obbligatorie per tutti gli Stati sotto la forma di uno o più trattati internazionali alcune regole del diritto internazionale privato per assicurare la decisione uniforme tra le differenti legislazioni civili e criminali*, in «Il Filangieri. Rivista giuridica, dottrinale e pratica», I (1876), p. 642 nt. 1, ora anche in ISPI, *Antologia di diritto internazionale privato* («Quaderni di diritto internazionale», III), Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1964, p. 53 nt. 13 (versione italiana del saggio apparso in «Journal du droit international privé et de la jurisprudence comparée», I [1874], pp. 221-239 e 285-304). Cfr. inoltre B. DE RINALDIS, *Su la vita e le opere di Pasquale Stanislao Mancini ministro guardasigilli del Regno d'Italia*, Stabilimento tipografico dell'Unione, Napoli, 1876, p. 45.

⁵ Cfr. la *Prefazione* a P.S. MANCINI, *Diritto internazionale. Prelezioni con un saggio sul Machiavelli*, a cura di A. Pierantoni, Marghieri, Napoli, 1873, p. VIII.

Il confronto con il testo della prolusione del novembre 1851, «raccolta dalla mano degli stenografi quale uscì dalla viva parola dell'oratore» e poi pubblicata nella silloge curata da Augusto Pierantoni, rafforza ulteriormente questa tesi: certamente rielaborato da Mancini in vista della pubblicazione, esso coincide infatti in larghissima misura con la versione contenuta nel manoscritto appartenuto a Todde, nel quale tuttavia si conservano più marcatamente i caratteri dell'oralità e dove è più evidente l'enfasi posta nell'enunciazione di alcuni problemi. È significativo, al riguardo, il modo diretto e immediato con il quale è qui riportato l'accento che il docente fece alla presenza a lezione di Giovanni Nepomuceno Nuytz, cui si allude invece in forma vaga e mediata nell'edizione a stampa⁶.

Come documenta il fondo conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, Mancini era solito predisporre un testo scritto dei corsi, esigenza tanto più avvertita nel caso che direttamente interessa questo lavoro data l'assoluta novità dell'insegnamento. Una copia autografa, relativa però al solo primo anno (la cattedra era, come si vedrà, biennale), contenente gli articolati appunti preparatori, si conserva fra quelle carte, ove si ritrovano anche i frammenti disordinati di corsi relativi in particolare agli anni 1854-55, 1858-59, 1861-62, 1872-73 e 1874-75, alcune lezioni di diritto internazionale marittimo del 1852-53, altre di diritto internazionale privato, riferite a diversi anni accademici, e parte del corso di diritto penale tenuto a Roma⁷.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 91.

⁷ Per il primo anno di corso cfr. MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO DI ROMA (d'ora in poi MCRR), *Archivio Pasquale Stanislao Mancini*, bb. 860/7(1-3), 860/8(1-3), 860/9(1-3), 860/10(1-3), 860/11(1-3), 860/12(1-3), 860/13, 860/14(1-2); per i restanti testi delle lezioni cfr. *ivi*, bb. 861/1, 861/2, 861/4, 862/1, 862/2, 862/8, 862/10, 863/1, 996/13, 996/14, 996/16, 996/17; alcune furono trascritte da Pierantoni: *ivi*, bb. 863/2, 863/3, 863/4, 863/5, 863/6, 863/7, 863/8. Le bb. 861/6, 861/7, 861/8, 861/9, 861/10 contengono gli appunti relativi al corso di Diritto penale tenuto nell'Università di Roma (alcuni sono in forma discorsiva; nella b. 861/11[5] è presente un fascicoletto di 44 pagine ove, dopo una breve illustrazione di cosa si intenda per diritto penale, Mancini si sofferma sui temi dell'imputabilità e della complicità), per il quale vedi anche *ivi*, bb. 776/16, 776/17, 776/18, 776/19, 776/20, 776/21. Alcune lezioni in materia di diritto internazionale privato, talora in veste articolata, più spesso in forma di appunti, sono state pubblicate da Y. NISHITANI, *Mancini*

Altri corsi, più ordinati e completi, erano però in origine presenti in casa Mancini. In occasione del centenario della nascita, la nipote, Dora Pierantoni, manifestò infatti al ministro della Pubblica istruzione Francesco Ruffini l'intenzione di donare alla comunità scientifica i manoscritti delle lezioni tenute dal nonno nell'Università torinese dal 1850-51 al 1864 e in quella romana dal 1873 al 1875 – in quest'ultimo caso si trattava però di semplici appunti –, con espressa richiesta di trasmettere l'uno alla Biblioteca Universitaria di Torino e l'altro alla Biblioteca Alessandrina di Roma perché fossero lì custoditi; molti erano autografi di Mancini, altri copiati di pugno di Pierantoni⁸. I documenti, dei quali Ruffini accusò la ricezione, non risultano tuttavia presenti in nessun fondo delle due biblioteche, né si conservano

und die Parteiautonomie im internationalen Privatrecht. Eine Untersuchung auf der Grundlage der neu zutage gekommenen kollisionsrechtlichen Vorlesungen Mancinis, C. Winter, Heidelberg, 2000, pp. 379-534: esse sono relative agli anni 1852-53, 1854-55, 1862 (data indicata come probabile nel manoscritto) e 1874-75.

⁸ Sulle pagine del periodico «L'Università italiana. Rivista dell'istruzione superiore», XVI (1917), n. 3, p. 28, nella rubrica “Notiziario” sotto il titolo *I manoscritti di P.S. Mancini donati alle Biblioteche universitarie di Roma e di Torino*, si legge: «Nella ricorrenza del centenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini, la signora Dora Pierantoni ha ordinato che nella Biblioteca Universitaria di Torino e nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma siano depositati rispettivamente i manoscritti delle lezioni di Diritto internazionale che egli dettò nei periodi dal 1850 al 1864 e dal 1873 al 1875. Dell'atto generoso la signora Pierantoni ha dato notizia al ministro Ruffini con la seguente nobile lettera: Eccellenza, oggi, 17 marzo, centenario della nascita del mio avo, le invio i manoscritti delle sue prelezioni, lezioni e studi di Diritto Internazionale, dal 1850-51 al 1864, perché siano affidati alla Biblioteca Universitaria di Torino, e gli appunti delle sue lezioni di Diritto Internazionale degli anni 1873-75, perché siano del pari depositati alla Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma. Questi documenti furono custoditi dai miei genitori (molti sono copiati di pugno di mio padre), ma ora ritengo mio dovere farli pervenire ad una adeguata sede, ove potranno essere oggetto di ricerche da parte degli studiosi. Rimarrà così la maggior parte dei documenti nella città che accolse P.S. Mancini esule (il periodo di vita in Torino fu il più fecondo di studi di Diritto Internazionale), fra le stesse mura dove si alzò per la prima volta la sua voce ad insegnare quel “principio di Nazionalità” e quel “Diritto delle Genti” per cui l'Italia lotta ora sui campi di battaglia, mentre quanto resta delle sue lezioni pronunciate dal 1873 al 1875 sarà conservato nella Biblioteca Alessandrina della Sapienza dove egli fu primo professore della materia in Roma capitale d'Italia».

scritti nei loro schedari che ne attestino l'acquisizione. La mancata trasmissione fu probabilmente dovuta all'impossibilità da parte della nipote di fornire la dichiarazione di consenso degli altri eredi e discendenti del giurista irpino al deposito delle carte che il Ministero, «per ovvie ragioni di regolarità amministrativa», le chiedeva di produrre⁹. È certo difficile ipotizzare che fine esse possano aver fatto a seguito di quell'episodio, ma ciò spiega perché nell'archivio di Mancini siano presenti soltanto lezioni sparse: Dora aveva incorporato tutte le altre molti anni prima di donare i documenti del nonno e del padre al Museo del Risorgimento¹⁰.

Allo stato attuale delle ricerche, pur con la dovuta cautela, non pare pertanto azzardato affermare che quello appartenuto a Todde sia l'unico corso completo di Mancini esistente; ed è significativo non soltanto perché si tratta del primo che lo studioso irpino tenne a seguito dell'istituzione della cattedra internazionalistica nell'ateneo sabaudo, ma perché proprio quelle lezioni, largamente circolanti fra gli studiosi, costituirono, in assenza di scritti organici dello statista campano e nella difficoltà sovente riscontrata di reperire

⁹ La lettera di Ruffini, in cui dichiarava di accettare il deposito dei documenti presso l'Alessandrina di Roma e la Biblioteca Universitaria di Torino, è datata 8 agosto 1917; nella stessa, apposta a matita, si legge una nota di Dora in cui si dice: «È mio dovere informare la E.V. che non sono in grado di procurare le dichiarazioni desiderate». Cfr. MCRR, *Archivio Pasquale Stanislao Mancini*, b. 864/7(5). Cfr. anche F. RUFFINI, *Nel primo centenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini*, in «Nuova Antologia di lettere scienze ed arti», sr. VI, CLXXXVIII (1917), fasc. 1084, p. IV. A materiali inediti appartenuti al giurista irpino, relativi soprattutto al contenzioso diplomatico, erano interessati per una possibile pubblicazione anche i direttori della *Rivista di diritto internazionale*, come si evince dalla missiva che Ricci Busatti inviò a Dora da Viareggio il 24 luglio 1917, con la quale fra l'altro le chiedeva la disponibilità a incontrare Anzilotti che si preparava, per incarico delle Facoltà di Napoli, di Torino e di Roma, alla commemorazione di Mancini. Cfr. MCRR, *Archivio Pasquale Stanislao Mancini*, b. 864/7(4).

¹⁰ Come è noto, le carte di Mancini furono donate al Museo Centrale del Risorgimento di Roma nel 1940 (cfr. E. MORELLI, *Gli acquisti recenti*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVI [1940], p. 514 e EAD., *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. Le carte Mancini*, ivi, XXVII [1941], pp. 100-103), mentre quelle di Pierantoni nel 1954 (cfr. EAD., *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. Le carte Pierantoni*, ivi, XLI [1954], pp. 105-110).

le prolusioni a stampa, il vero volano delle sue dottrine internazionalistiche¹¹. Ed è grazie a esse che è possibile vedere quel grande protagonista della vita culturale e politica nazionale nel suo concreto operare, conoscere le sue parole come vennero dette e contemporaneamente seguire, nelle primissime fasi, lo strutturarsi della disciplina nell'accademia italiana.

2. Il «corso completo» torinese

Il 1850 segnava il vero inizio della lunga attività accademica del professore irpino e di quella «nuova era del diritto internazionale» nella quale trovava una prima specifica realizzazione l'avviso premonitore del giovanissimo Francesco Forti, il quale nel 1825 aveva asserito che il diritto delle genti era, o meglio doveva essere, parte integrante del bagaglio di conoscenze del giurista¹². Fuggito da Napoli a seguito della repressione successiva alla breve parentesi costituzionale, Mancini era giunto a Torino soltanto un anno prima, nell'ottobre del 1849. I rapporti stretti da oltre un decennio con alcuni membri dell'*élite* sabauda – Ilarione Petitti di Roreto e Federico Sclopis, fra gli altri – ne avevano agevolato l'immediato accoglimento nei più influenti circoli intellettuali e politici cittadini e fra gli altri esuli di stanza in Piemonte, per i quali divenne un vero e proprio punto di riferimento¹³.

¹¹ Cfr., per esempio, la testimonianza di L. PALMA, *Del principio di nazionalità nella moderna società europea*, Biblioteca Utile, Milano, 1867, p. 26: «Son dolente di non aver potuto avere a mano malgrado le molte ricerche l'opuscolo del Mancini sulla nazionalità».

¹² «Quanto maggiore è l'incivilimento di due nazioni, tanto più si stringono i rapporti tra loro; ed ai nostri tempi il dritto delle genti è parte importante della scienza di un giureconsulto»: F. FORTI, *Lettera sulla direzione degli studj*, s.e., Ginevra, 1843, p. 73 (lo scritto originale è del 1825). «Una nuova era del diritto internazionale» è l'enfatica espressione con la quale A. PIERANTONI, *Storia degli studi del diritto internazionale in Italia*, Vincenzi, Modena, 1869, p. 113, definiva la nuova stagione di studi inaugurata dal corso di Mancini.

¹³ Sull'inserimento dell'esule campano nella nuova realtà sabauda cfr. L. FIRPO, *Gli anni torinesi*, in *Pasquale Stanislao Mancini. L'uomo, lo studioso, il politico*, Atti del Convegno, Ariano Irpino (11-13 novembre 1988), a cura di O. Zecchino, Guida, Napoli, 1991, pp. 139-156; E. MONGIANO, *Pasquale Stanislao Mancini. Nazionalità e diritto internazionale all'Università di*

animo della gioventù, quanto fastidito da' cattivi metodi e da vecchi ceppi ne' quali il nostro insegnamento universitario è miseramente imprigionato»⁴⁴. Vincoli che tentò puntualmente di aggirare.

3. Mancini professore

Mancini fu il primo titolare di una cattedra autonoma di Diritto internazionale, cattedra che tenne, autorevolissimo, fino al 1878, quando appena sessantenne presentò domanda di pensionamento. Fu per un ventennio l'unico ordinario; per assistere alla nomina di un altro cattedratico si dovette aspettare infatti la vincita di Pierantoni a Modena nel 1870, cui seguirono Pietro Esperon, che ottenne la promozione a Pavia nel 1872, e Pasquale Fiore, detentore dell'insegnamento torinese nel 1875⁴⁵. Il periodo di attività didattica effettivo fu tuttavia assai più ridotto di quello nominale: assorbito dai molti e noti incarichi istituzionali, lo studioso campano insegnò soltanto per un quindicennio o poco più⁴⁶. Ciò, unito all'impegno costante nella professione forense, spiega perché non abbia avuto allievi diretti nelle aule universitarie. A Torino ebbe sì due affezionati discepoli, ma l'uno fu Giuseppe Carle, il quale, senza mai accantonare gli interessi internazionalistici, non fu mai professore della materia e si rivolse invece a quella filosofia del diritto che gli diede fama e ne fece un acclamato capofila di una scuola famosa; l'altro, Andrea Ferrero Gola,

⁴⁴ Cfr. la lettera del 30 maggio 1852 in *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, V, cit., p. 119.

⁴⁵ Per i tre concorsi cfr. E. MURA, *All'ombra di Mancini. La disciplina internazionalistica in Italia ai suoi albori*, ETS, Pisa, 2017, pp. 64, 137-138, 165-166.

⁴⁶ Insegnò effettivamente dal gennaio del 1851 al 1859; dopo l'Unità tenne i corsi a intermittenza, essenzialmente nel biennio 1863-65 e solo *de facto* (essendo deputato e non potendo chiedere aspettativa); trasferita la capitale a Firenze, riprese l'attività didattica esclusivamente con il "comando" (gennaio del 1872) e poi con il trasferimento a Roma (dal 1° novembre di quell'anno). Nel 1875 iniziò le lezioni che interruppe, senza più riprenderle, con l'aspettativa per la nomina a guardasigilli (marzo del 1876). I dati sono tratti da ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Personale (1860-80)*, b. 1248, fasc. Mancini Pasquale Stanislao; maggiori dettagli *infra* nel testo. Un accenno alla permanenza solo formale sulla cattedra torinese dopo il 1859 è in DE FORT, *L'Università di Torino*, cit., p. 78 nt. 79.

che in pochi anni, tra il 1876-77 e il 1880-81, raddoppiò il numero degli iscritti, portandosi in questa classifica al terzo posto dopo l'inarrivabile Napoli e Torino⁸⁰.

Il 27 marzo 1878, a seguito delle dimissioni del governo, il professore campano chiese alla fine di andare in pensione: per ragioni di salute, sostenne allora, ma molto più probabilmente per fare spazio al pugnace genero Pierantoni che, con il ritiro accademico del maestro, andò a occupare la sua cattedra e ad assumere, certo non con la stessa autorevolezza, il ruolo di referente della scuola internazionalistica italiana⁸¹.

4. *La funzione civile dell'insegnamento*

Si è accennato alle motivazioni personali che animarono Mancini nel salire la cattedra torinese, ma queste non furono le sole a fargli considerare con slancio la prospettiva dell'insegnamento. Si aggiunsero infatti, e in modo non meno determinante, ragioni di fondo legate al suo retroterra culturale e, in particolare, alla cultura dell'incivilimento nella peculiare veste assunta a Napoli (da Vico e Gravina, Genovesi e Filangieri, Pagano e Nicolini il giurista irpino aveva acquisito un'ideologia pragmatica del progresso forgiata nel confronto con la storia), nonché alle sollecitazioni nuove che gli provenivano dall'ambiente subalpino nel quale allora si trovava immerso⁸².

⁸⁰ Per la situazione di incertezza e la concorrenza dell'Università pontificia, la Facoltà giuridica della Sapienza scese a una soglia di soli 133 studenti nel 1873-74. Gradualmente recuperò attrattiva e scalò molte posizioni nella graduatoria nazionale degli immatricolati. Al termine del primo decennio (1880-81) contava infatti 373 iscritti, dietro solo a Napoli (1389) e a Torino (620). I dati sono tratti da MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annuario statistico italiano*, 1881 e 1884 e *Annuario della Istruzione pubblica*, 1874. Sulla Facoltà giuridica romana di quegli anni cfr. A. FIORI, *Il più atteso postliminio: la Sapienza di Roma da università pontificia a università italiana*, in *Retoriche dei giuristi*, cit., pp. 135-162.

⁸¹ Su Pierantoni cfr. ora MURA, *All'ombra di Mancini*, cit., pp. 151-199 e *passim*.

⁸² In particolare, per quanto riguarda l'ambiente napoletano, esercitava ancora un grande ascendente la figura di Nicolini – del resto l'unico cattedratico di fama –, sul quale vedi in particolare I. BIROCCHI, *In margine all'opera di Niccola Nicolini. Spunti per un manuale di*

corso di diritto internazionale nell'ateneo genovese senza mai cedere a effetti oratori, senza fare sfoggio di retorica, senza abbandonarsi a divagazioni¹¹².

Mancini, al contrario, svolse sempre la didattica entro il duplice binario del diritto e della politica: dimensione giuridica e impegno civile operavano infatti sinergicamente entro il corso dell'esule campano e, più in generale, come è noto, all'interno della sua intera costruzione scientifica. Aveva derivato d'altro canto da Vico e da Romagnosi la tendenza a studiare il diritto in funzione della vita storica e sociale, a intenderlo come espressione di necessità naturali, come fattore di incivilimento, come la ragione stessa dello Stato e dell'attività politica. Elementi che, se non riuscirono mai a fondersi in una elaborazione complessiva e unitaria, poterono però raccogliersi e ordinarsi estrinsecamente a scopo didattico.

5. *Dalle lezioni napoletane ai primi corsi torinesi*

L'8 gennaio 1851 il programma presentato da Mancini, poi modificato in corso d'opera, otteneva l'approvazione del Consiglio superiore della Pubblica istruzione; pochi giorni dopo venivano fissate le lezioni che dovevano tenersi il lunedì e il venerdì dalle undici a mezzogiorno, orario frequentemente disatteso dal giurista irpino, poco incline a sottostare alle regole accademiche¹¹³. Del resto, forte del prestigio che gli veniva riconosciuto dalle autorità universitarie, aveva deciso, in totale autonomia, di rimandare al terzo anno lo svolgimento della materia del diritto marittimo che, sulla base delle indicazioni contenute nella legge istitutiva della cattedra, doveva essere

¹¹² Lo sottolinea STORTI STORCHI, *Ludovico Casanova e le sue Lezioni*, cit., pp. 55-56.

¹¹³ Per il programma e il calendario delle lezioni cfr. MCRR, *Archivio Pasquale Stanislao Mancini*, bb. 859/2(4), 859/2(5), 859/2(20). Ecco come si lamentava Ferrara nella lettera del 15 dicembre 1852 diretta all'amico Emerico Amari: «Finora non ho fatto che due lezioni. Il Cav. Mancini non vuol persuadersi a terminare a mezzodì; a mezzodì e 5 minuti, io vado via e fo' vacanza. L'Ab. Aporti, l'unico per cui Pio IX ha ragione, non parla perché trattasi di Mancini; non mi sorprenderebbe che mi faccia una lettera di rimprovero» (FERRARA, *Epistolario [1835-1897]*, cit., p. 181).

NOTA ALLA TRASCRIZIONE

Data la peculiare natura del documento, che appare come la diretta trascrizione in corsivo delle lezioni, effettuata senza revisioni di sorta dallo stenografo che le ha raccolte, non si è ritenuto opportuno appesantire l'edizione del testo con un apparato di note che in larga misura si sarebbero ridotte a sterili precisazioni su meri errori compiuti dallo stesso il quale, con tutta evidenza, non conosceva né il latino, né le lingue straniere (eccettuato, sembrerebbe, il francese), né la materia oggetto del corso. Così nel manoscritto i nomi compaiono in un'approssimativa veste fonetica ("Winkersue" per "Bynkershoek", "Ostari" per "Story", "Witon" per "Wheaton" etc.), mentre, per esempio, la semplice locuzione latina "suum cuique" la vediamo scritta come "sum quique". Lo stesso vale per le errate collocazioni temporali.

A ciò si aggiungano le sviste inevitabilmente insite nel processo di registrazione con le tecniche di scrittura veloce, come quelle dovute a stanchezza, distrazione, difficoltà di udire nitidamente tutte le parole o di tenere il passo nelle fasi di accelerazione del discorso e così via. A una pedante puntualizzazione di ogni singola imprecisione si è pertanto preferita un'edizione che privilegia la leggibilità immediata, apportando le lievi modifiche necessarie, come del resto avrebbe dovuto fare direttamente lo stenografo stesso nella fase di ritrascrizione. Sono stati perciò ripristinati gli esatti nomi propri e i toponimi, sono stati corretti gli errori ortografici, le mancate concordanze di genere e, molto di rado, alcuni termini manifestamente errati. Per il resto, si è proceduto alle consuete normalizzazioni sui segni paragrafematici (maiuscole, accenti, apostrofi, corsivi, univerbazioni). Le parole illeggibili e le lacune sono state indicate entro parentesi quadre. In linea di massima si sono uniformate le alternanze grafiche. La punteggiatura è stata modificata tenendo nel debito conto l'esigenza di salvaguardare la natura orale del documento, con un'attenzione alla funzione intonativa oltre che, ovviamente, a quella sintattica e segmentatrice. Si è altresì corretta l'errata numerazione originale delle carte.

Il primo volume manoscritto è corredato di un indice generale e le lezioni sono precedute da brevi sommari, aggiunti molto probabilmente in un momento successivo. Tali indicazioni non sono presenti nel secondo.

Sei lezioni furono svolte da professori sostituti, ma sono comunque riferibili a Mancini. Si segnala infine che l'ultima lezione è incompleta sebbene il manoscritto originale non presenti lacune nella foliazione finale.

LEZIONI DI DIRITTO PUBBLICO INTERNAZIONALE
DETTE DAL PROFESSORE PASQUALE STANISLAO MANCINI
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO
NEI CORSI 1850-51 E 1851-52

LEZIONI 1850-1851

Lezione I Nozioni generali sulla scienza Lunedì, 27 gennaio 1851

SOMMARIO: 1. Come fosse ignota agli antichi questa scienza – 2. Autori che ne trattano – 3. Vico – 4. Nazionalità – 5. D'onde scaturisca – 6. Suoi elementi – 7. Su che si fonda la scienza.

Nobil parte delle giuridiche discipline, il diritto internazionale ben meritava uno studio speciale e ponderato, perché i principi ai quali esso dà vita, e principalmente quello di nazionalità, sono un prepotente bisogno per i popoli moderni. È questo un indizio chiaro degli umani progredimenti e della forza dell'analisi sperimentale dell'uomo che, sopravvenuti nuovi fatti non spiegabili con gli antichi sistemi, le scienze ratterrino nuovi concetti poggiando ad un più alto grado nella gerarchia dell'umano sapere. Ignoto agli antichi sotto il nome di scienza, il diritto internazionale fu intravisto piuttosto che conosciuto nel Medioevo per l'influenza del cristianesimo, delle crociate, // 1 della rinascenza delle industrie, delle repubbliche italiane che gettarono i primi semi di nazionalità. Cominciò ad entrare nel novero delle giuridiche discipline nel secolo XVI per le opere di Grozio e di Alberico Gentili; è però debito di giustizia il renderlo ad un nome cui la posterità rimeritò ingrata dimenticanza, ma che a ragione il Tiraboschi chiama primo autore d'un diritto internazionale. Vo' dire Pierino Bello d'Alba, oratore presso il re di Francia, del duca Emanuele Filiberto di Savoia ed il quale nel 1558, cioè trenta anni prima di Grozio, cinquanta anni prima di Gentili, in un'opera sul diritto della guerra dedicata a Filippo II re delle Spagne, porse appunto i primi rudimenti della scienza quali si poteano alla sua opera convenire. Il nome di Pierino il Bello giaceva dimenticato quantunque molti dei suoi principi si attuassero e l'Alberico Gentili ed il Grozio, le lettere del quale esercitarono sul diritto pubblico un'immensa influenza // 2 quantunque le sue opere, pregevoli del resto per dottrine ed acume, fossero per avventura fondate più sulla classica autorità che non su razionale definizione, sovra ad errori come ebbe a notare il Vico, dominati da molti pregiudizii dei tempi, come quando afferma legittima la guerra fatta per portare la vera religione in un popolo infedele. Dopo Grozio, Pufendorf, i due Coccei dominano l'epoca, ma, seguendo troppo di vestigia del romano diritto, restrinsero il diritto internazionale nelle troppo egoistiche proporzioni della antica società pagana. Cristiano Wolff e Vattel, che se ne può chiamare il compendiatore, salivano anche a gran rinomanza nonostante la leggerezza delle loro dottrine, che pur con

le grandi scosse avute agli animi ed agli intelletti dalla duplice rivoluzione filosofica e politica, dominano ancora oggidi, dopo duecento anni e più, le pratiche applicazioni del diritto delle genti, applicazioni che non possono che essere funeste per l'erroneità dei principi da cui dipendono; per cui ben diceva // 3 Pellegrino Rossi le relazioni internazionali da vero empirismo piuttosto che da vera scienza essere governate. Una nuova via al diritto internazionale apriva il genio di quel Vico la cui forza creatrice ebbe il vanto mirabile d'esser fuori dall'ordinaria natura degli intelletti; e, lasciando da parte il mondo antico, entrava colla potenza dell'intelletto in cui i suoi contemporanei, che pur nol comprendevano, lo lasciarono solo di fronte al suo genio. È comune opinione che l'intendimento del Vico fosse quello di ristaurare la filosofia del diritto e ben sta che ei ne fu in certo modo il creatore; ma che questa nuova filosofia all'intento di riformare il diritto internazionale volgesse, lo provano il primo titolo che egli diede all'opera sua, *Principii di scienza nuova*, per cui si scoprono le relazioni naturali del diritto delle genti, vari squarci della stessa opera immortale e quello che nella sua vita da lui stesso fu scritto; per cui, esultando quasi per queste sue scoperte, ne predice onore e gloria al paese. Le parole del Vico non furono udite dai contemporanei // 4 ed appena è nel secolo XIX in cui i suoi principi invasero tutta la scienza filosofica che di quel concetto suo peregrino sul diritto delle genti si serbi memoria. Di qui però si debbono trarre li auspici per riformarsi questa nobilissima parte di scienza, ed è un conforto per un italiano entrare in lizza colla guida di Giovanni Battista Vico e di due peregrini ingegni che più tardi ne calcarono le tracce: l'infelice Mario Pagano e Gian Domenico Romagnosi.

Non è possibile rientrare nello studio del diritto internazionale senza esporre come questo nel nostro concetto si rannodi colla scienza universale del diritto di cui è parte, seguendo il principio aristotelico che cerca in ciascuna definizione le annotazioni del generale non meno che della specie. Le umane operazioni si legano tutte ad una progressiva catena in cui il primo anello sta nell'umano intendimento, simile a quella catena degli esseri viventi che la mitologia pagana faceva partire dalla bocca di Giove. In tale concetto senza pregiudicare veruna questione intorno ai sistemi generali dei filosofi, noi cominciamo le // 5 nostre ricerche sul diritto internazionale dalla prima analisi dell'umano affezionamento.

Fin dalla culla l'uomo prende ad amare li oggetti che lo circondano sopra tutti gli altri: le mura paterne, il villaggio, i parenti, i concittadini che hanno con lui comune la patria e gli interessi, indi la sorgente di due sentimenti, che parallelamente si svolgono, di famiglia e di nazionalità. Non si è bastantemente avvisata la loro solidarietà e desta gran meraviglia il vedere come nel mentre che d'ogni dove elevasi un grido unanime di salvare la famiglia dalle minacce del nazionalismo, il mondo incivilito siasi così poco scosso all'aspetto delle conculate nazionalità. Vari sono gli elementi su cui si fonda questo grande amore della terra nativa ed i principali sono il suolo, la razza, le leggi, la religione, la lingua, i costumi. Il suolo col suo clima che induce diverso genere d'esistenza, coi suoi prodotti che soddisfano alla varietà degli umani bisogni, colle sue geografiche posizioni che, separando un paese da un altro, rende indispensabili e stretti i rapporti tra i popoli che entro una data fisica ripartizione si trovano collocati; la // 6 razza discendendo la memoria d'una comune origine avvicina più potentemente il sentimento della nazionalità a quello della famiglia; le leggi e i costumi che inducono concordi affezioni e mutui interessi; la religione che ci lega colla benedizione

celeste e la lingua, infine, che ne è la più fedele emanazione esteriore ed il più sincero paladio, in modo che l'antica filosofia con sublime concetto stimava non potersi meglio studiare la storia delle nazioni dei popoli che in quella delle lingue. Contro questi potenti sentimenti di nazionalità indarno elevasi il fatto della conquista. I regni più grandi si ruppero come le onde infrante ad uno scoglio di fronte a questa grande divisione naturale dei popoli, ordinata dalla provvidenza creatrice; e basta consultare alquanto la storia per avere di ciò opportunissime testimonianze. Le conquiste prevalenti nell'oriente sterilarono e inaridirono il genio di quei popoli; la Grecia, che fiorì di sì splendida vita quando ispirossi ai sentimenti di libertà e che infervorata dai sentimenti nazionali respinse le minacciose schiere di Serse, cadde ancorché Alessandro Magno credé di poter stringere nelle // 7 sue mani lo scettro del mondo. Roma operò le sue più mirabili conquiste stringendo nel suo pugno il fascio dell'impero italiano, ma quando Catone ebbe a pronunciare nel Senato "Delenda Carthago" volse la sua stella al tramonto e poté fin da allora profettersi che le oppresse nazioni avrebbero avuto un vendicatore in Attila e Genserico. Ricomposte le nazionalità dei nuovi barbari che sì forte avevano il sentimento di razza, la Chiesa ne assunse nobilmente la difesa quando fu minacciata dalla baronale prepotenza, e fu altrettanto grande allora che ricorrevano a lei come arbitro i popoli per l'asestamento di loro discordie, giusto i precetti eterni della giustizia. Quando poscia abbassossi, quando volle di sua potenza abusare ad oppressione di temporali domini che avocò a lei con la croce, come la tirannia di Carlo Magno, l'opera di questa, come quella di tutti li altri conquistatori, in breve tempo sfasciossi. Si eressero le Monarchie come vindici di nazionalità per l'opera d'accentramento di diversi elementi sociali, // 8 ma pericolarono dal momento in cui presero a conculcarla. Qualunque aspetto abbia preso la conquista, o civile di proprietà come il feudalesimo nel Medioevo, o religiosa come nella politica romana, o industriale come nelle potenze marittime, o civile come suol battezzarsi oggidì, abbia essa assunto la forma feudale o abbia prevalso nel principio d'eredità e successione, è un fatto che non poté creare ordini duraturi. Carlo V, Luigi XIV, Napoleone, i più grandi oppressori dei diritti delle nazioni, chiaramente lo attestano: essi poterono creare un edificio artificiale e vagheggiarsi nel medesimo, ma avea troppo fragili le basi su cui poggiava. Nulla importa che la scienza abbia anche essa, come per adulare i potenti, fatto astrazione dei fatti delle nazioni, non ravvisando come legittimi che gli Stati esistenti, qualunque ne fosse la legittimità d'origini e di condizioni. Anticamente regnava un tale pregiudizio anche per rapporto al diritto pubblico interno, non considerandosi che i diritti del governo e non mai quelli dei popoli; in questa parte oggidì il pregiudizio è scomparso e nissuno oserebbe // 9 proporre in buona fede l'apologia teorica del dispotismo o la formula del patriarca di Filmer, del cittadino di Hobbes, del diritto divino di Haller. Il principio nazionale domina oggidì nel diritto interno, e troppo sono connessi fra loro i principi delle scienze perché una tale radicale riforma non debbasi sperare anche prossima nel diritto internazionale, così che il cittadino prenda il luogo del suddito, la nazione quello dello Stato, come monade ed unità legittima dei rapporti internazionali. Una condizione però è necessaria acciò il principio trionfi; non basta che i popoli siano legati alla loro patria nel suolo, nella razza, nella lingua: conviene anzi tutto che abbiano la coscienza di questo vincolo. Questo sentimento, che è come l'*To penso dunque esisto* degli antichi filosofi, è il fuoco sacro

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2018